

TEE, bentornate lampadine?

Note sul decreto correttivo Certificati bianchi

di *Gionata Picchio*

Si alla quantità (anche a rischio dell'inefficienza), no alla chiarezza di regole che invece dovrebbe essere la priorità. E', purtroppo, una delle sensazioni che si ricavano della lettura del testo definitivo del correttivo sui Certificati bianchi. Varato a maggio dal Mise e pubblicato in GU con modifiche il 10 luglio, mira a rispondere al grave deragliament del meccanismo, evidente da oltre un anno e che nel frattempo ha comunque portato il conto in bolletta oltre i 2 miliardi. Il testo però non sembra scongiurare il rischio di nuove crisi.

Di fatto per oltre un anno e mezzo l'ex ministro Calenda e i suoi uffici hanno assistito senza reagire alla crescita turbinosa dei prezzi dei titoli, con i costi del meccanismo che lievitavano da 700 mln nel 2016 a 2,1 miliardi quest'anno. Un incremento innescato in misura determinante proprio dalle politiche pubbliche: in primis l'escalation nella severità delle regole, divenuta necessaria in risposta all'eccessiva permissività del passato e al rischio di censure Ue, ma dispietata senza adeguate previsioni degli effetti sul meccanismo. Al boom di prezzi e costi ha inoltre contribuito - come, a dispetto delle proteste scomposte di alcuni operatori, concordano più esperti indipendenti da noi consultati - anche un fattore speculativo. Fattore a cui lo stesso ministero, che pure indicava nella speculazione la principale causa, non ha a lungo opposto alcuna contromisura.

Come detto una risposta è arrivata infine solo ora. Una risposta per forza di cose emergenziale, che certamente fa alcuni passi avanti ma che al tempo stesso contiene alcune gravi mancanze e rischi per il futuro.

Una mancanza fondamentale del testo finale, varato di concerto col Minambiente, è soprattutto la scomparsa dai radar della famosa "Guida operativa", che dovrebbe finalmente chiarire agli operatori i limiti di ammissibilità dei progetti, rendendo più prevedibili le pratiche.

Un punto critico, quello di avere finalmente un catalogo ampio di buone pratiche per la presentazione dei progetti, la cui assenza è tra le maggiori cause dei respingimenti in questi anni da parte del Gse e del complessivo clima di incertezza che, insieme ai citati fattori speculativi, ha ridotto l'offerta facendo salire i prezzi, scoraggiando nel contempo la presentazione di nuovi progetti.

Già il decreto di gennaio 2017 prevedeva che il Gse redigesse la guida ma, pur annunciandolo più volte, non lo ha mai fatto. Finalmente nella bozza di correttivo un comma gli dava 60 giorni per farlo ma nella versione definitiva è scomparso. Una decisione incomprensibile. E non certo giustificabile col rinnovo del vertice, che anche stavolta - uno tra i numerosi mal di testa della maggioranza - si trascina da settimane e in questi giorni affolla le cronache e gli elzeviri.

Nel contempo, se l'amnesia sulla Guida allontana uno strumento fondamentale per traghettare il sistema dei TEE a un'età adulta, che favorisca i progetti più complessi (e gli operatori più seri), il decreto, accanto ad alcuni passi avanti - es. i due anni di flessibilità, l'attenuazione degli eccessi sull'addizionalità, le basi poste per un aumento dell'offerta - contiene diversi elementi critici, che rischiano invece di ri-

portarlo sui terreni scivolosi della sua infanzia, con logiche pericolosamente simili a quelle che hanno prodotto la crisi.

Non si tratta solo del tetto dei 250 euro, su cui almeno per un bel po' si allineerà il prezzo di mercato, peraltro, come spiega Dario Di Santo nell'ultima analisi trimestrale **Enea**, sopravvalutando sensibilmente i titoli oggi in circolazione rispetto al costo del sottostante. Né solo della "toppa" dei titoli allo scoperto, privi di un progetto sottostante, che, se non tenuti sotto controllo, rischiano di salvare le apparenze del funzionamento dello schema svuotandolo però di efficacia e barattando un'inutile tassa sui soggetti obbligati con un ulteriore allontanamento dagli obiettivi al 2020 (per tacere del 2030).

Preoccupa ancora di più il rischio che sull'onda dell'emergenza si ritorni a quel sistema a maglie eccessivamente larghe, basato su progetti standard "facili", che negli anni passati aveva indotto Mise e Gse a frenare rendendo più severe le regole di accesso agli incentivi. Scelta, andrebbe ricordato, tutt'altro che immotivata a fronte delle risorse pubbliche in gioco. Ma che ha scontato, come detto, un'esecuzione brusca e priva di un'adeguata preparazione/accompagnamento, producendo da ultimo effetti opposti a quelli desiderati.

In aggiunta a trenta nuove tipologie di interventi il decreto prevede nuove schede standard anche per progetti semplici e super-semplificati, dall'illuminazione a LED fino addirittura all'introduzione di "bollette smart" da parte dei venditori di energia, il tutto "retroattivamente", ammettendo cioè all'incentivo anche progetti avviati dopo aprile 2017. Un approccio magari comprensibile davanti al deficit di titoli previsto per l'obbligo 2018, col 2020 ormai alle porte e il target lontano, ma che non per questo preoccupa meno.

"Siamo tornati alle lampade a basso consumo", commenta una fonte di alto profilo del settore, riferendosi agli anni di "bonanza" del settore in cui la produzione di titoli è stata garantita da progetti a sforzo minimo, come lampadine e rompigitto. Per di più, come detto, con un ritorno molto più alto di allora grazie al tetto a 250 euro. Senza contare i pericoli di distorsione insiti nell'uso troppo "liberale" di progetti standardizzati, che negli ultimi anni hanno dato da lavorare a ormai numerose procure.

Oggi una "ripartenza" sulla base del correttivo è certamente possibile ma, come già detto, come minimo avverrà a prezzo di un'efficienza complessiva tutt'altro che ottimale (sempre Di Santo stima che il costo per il sistema col TEE a 250 euro si attesterà a 1,8 miliardi a fronte di risparmi energetici tutti da verificare). Soprattutto il decreto non fuga il pericolo, paventato da molti, di una prossima archiviazione dell'intero meccanismo dei certificati bianchi per forza maggiore. Che sarebbe una costosa sconfitta.

